



Sottoscrivendo un abbonamento al settimanale diocesano riceverai a casa la card «Amici di Toscana Oggi» con cui potrai ricevere sconti su merce e servizi di centri medici, librerie, ecc. L'elenco degli esercizi convenzionati, in evoluzione, è aggiornato sul sito www.toscanaoggi.it alla voce CARD AMICI DI TOSCANA OGGI PISA



LA DOMENICA DEL PAPA

Un fuoco d'amore

Perdonando e radunando i discepoli, ha spiegato il Papa, «Gesù fa di essi la sua Chiesa: una comunità riconciliata e pronta alla missione»

DI FABIO ZAVATTARO

Pentecoste. Per Benedetto XVI è «il battesimo della chiesa». Per padre Davide Maria Turoldo è «il vento che non lascia dormire la polvere». Per Francesco è la Chiesa «nata in uscita», dal Cenacolo è «partita con il pane spezzato tra le mani, le piaghe di Gesù negli occhi, e lo Spirito d'amore nel cuore». Pentecoste. Per l'ebraismo è la festa che ricorda la rivelazione, il dono di Dio al popolo ebraico della legge sul monte Sinai. Per il cristianesimo è la discesa dello Spirito santo sui discepoli. Il soffio dello Spirito è all'origine di tutte le cose, è all'origine della prima creazione, come leggiamo nella Genesi: «il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente». Ma è anche all'origine della nuova creazione, dello Spirito santo che nel giorno di Pentecoste, cinquanta giorni dopo la Pasqua, scende sui discepoli e Maria, il primo giorno della settimana ebraica, lo stesso della resurrezione.

Ha celebrato nella basilica vaticana all'altare della Cattedra, papa Francesco, davanti a un piccolo gruppo di fedeli. Poi *Regina caeli*, per la prima volta da quando ha avuto inizio il lockdown, parole che ha pronunciato affacciandosi dalla finestra dello studio del Palazzo apostolico, guardando le persone che finalmente sono potute tornare in piazza San Pietro.

Pentecoste, la «forza unificatrice dello Spirito», ha detto nell'omelia in basilica, evidenziando le diverse provenienze e contesti sociali fra gli apostoli: «Gesù non li aveva cambiati, non li aveva uniformati facendone dei modellini in serie. Aveva lasciato le loro diversità e ora li unisce unendo di Spirito Santo». Anche tra noi ci sono diversità e la tentazione è sempre quella di difendere le nostre scelte, le nostre idee: «guardiamo la Chiesa come fa lo Spirito, non come fa il mondo. Il mondo ci vede di destra e di sinistra; lo Spirito ci vede del Padre e di Gesù. Il mondo vede conservatori e progressisti; lo Spirito vede figli di Dio. Lo sguardo mondano vede strutture da rendere più efficienti; lo sguardo spirituale vede fratelli e sorelle mendicanti di misericordia. Lo Spirito ci ama e conosce il posto di ognuno nel tutto: per lui non siamo coriandoli portati dal vento, ma tessere insostituibili del suo mosaico».

Poi, nelle parole che hanno preceduto la recita del *Regina caeli*, Francesco ha sintetizzato il senso della Pentecoste: perdonando e radunando i discepoli «Gesù fa di essi la sua Chiesa: una comunità riconciliata e pronta alla missione». Giovanni, nel suo Vangelo, ci dice che i discepoli avevano chiuso le porte per paura, e Gesù venne in mezzo a loro e li salutò: pace a voi. Parole che sono più di un saluto, esprimono perdono – lo avevano abbandonato – riconciliazione. Anche noi, ha affermato il Papa, «quando auguriamo pace agli altri, stiamo dando il perdono e chiedendo pure il perdono» Gesù offre la sua pace, ha detto ancora, perdona sempre: «non si stanca mai di perdonare. Siamo noi che ci stanchiamo di chiedere perdono». Parole che aveva già pronunciato nella sua omelia nella chiesa di Sant'Anna in Vaticano, il 17 marzo 2013.

L'incontro con il Signore «capovolge l'esistenza degli apostoli e li trasforma in coraggiosi testimoni». I suoi inviati: «io mando voi»: non è tempo di stare rinchiusi, né di rimpiangere i «bei tempi» passati col Maestro. La gioia della risurrezione è grande, ma è una gioia espansiva». Immagine cara al Papa, la Chiesa in uscita: «lo Spirito Santo è fuoco che brucia i peccati e crea uomini e donne nuovi; è fuoco d'amore con cui i discepoli potranno «incendiare» il mondo, quell'amore di tenerezza che predilige i piccoli, i poveri, gli esclusi».

Il soffio dello Spirito ci chiede «il coraggio di uscire fuori dalle mura protettive dei nostri 'cenacoli', senza adagiarsi nel quieto vivere o rinchiuserci in abitudini sterili». Comunità riconciliata e pronta alla missione.

Un pensiero, infine, anche per l'Amazzonia «tanti sono i contagiati e i defunti, anche tra i popoli indigeni, particolarmente vulnerabili». Il Papa ha pregato «per i più poveri e i più indifesi» di quella regione, ma anche per quelli di tutto il mondo: «faccio appello affinché non manchi a nessuno l'assistenza sanitaria. Curare le persone, non risparmiare per l'economia. Curare le persone, che sono più importanti dell'economia».

Si trovavano tutti nello stesso luogo...

DI ANDREA BERNARDINI

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». È l'incipit del brano del Vangelo con cui Giovanni (cfr 20.1-18) ci riporta a Gerusalemme, al giorno della resurrezione. Il ritrovamento della tomba vuota, la visita di Pietro e Giovanni e delle donne, la testimonianza della Maddalena, sono già alle nostre spalle. Adesso è sera e i discepoli sono riuniti in luogo non precisato.

Abbiamo ascoltato quel testo domenica scorsa, solennità di Pentecoste. Ma prima ancora nel giorno di Pasqua. Allora - ha ricordato domenica scorsa l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto che ha presieduto la concelebrazione eucaristica in Cattedrale - quel testo fu proclamato «dall'alto del pergamo di Giovanni Pisano nel duomo vuoto». Qualcuno a vedere quella celebrazione in televisione avrà detto: ma come, proclamate il Vangelo dall'alto del pergamo e non c'è nessuno? «Oggi siamo un po' di più», ha osservato l'Arcivescovo rivolgendosi ai fedeli che, in numero contingentato, si erano seduti sulle panche della Cattedrale. Precisando subito dopo che la scelta di proclamare il Vangelo, nel dì di Pasqua, dall'alto del pergamo, risponde simbolicamente alla missione della Chiesa di portare l'annuncio del vangelo «fino agli estremi confini della terra» a partire dall'ambone, icona «della tomba vuota del Cristo». Torniamo al brano evangelico. Gesù risorto si manifesta ai discepoli, «fa vedere loro le mani e il fianco, cioè il segno della sua morte nelle ferite delle mani e nello squarcio del costato provocato dalla lancia del soldato». E donando ai suoi la pace «dice loro anche ricevetevi lo Spirito Santo». Spirito Santo che, nel giorno di Pentecoste, riceverà la prima comunità cristiana (Atti degli Apostoli 2,1-11).

Mentre il giorno di Pentecoste stava per finire, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo si legge negli Atti. «Si può essere tutti insieme anche sotto lo stesso tetto» e, al contempo, condurre una vita «ognuno per sé». Frammentazione, individualità esasperata: «sono i più grandi pericoli del nostro tempo» ha osservato l'Arcivescovo.

Essere insieme nello stesso luogo, dicevamo. «Noi siamo insieme non soltanto in questo luogo, siamo insieme come Chiesa - ha commentato monsignor Giovanni Paolo Benotto - anche se viviamo ognuno nella nostra realtà, nelle nostre famiglie, nelle nostre comunità, nel nostro lavoro, nel nostro impegno quotidiano».

continua a pagina VIII

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ha presieduto in Cattedrale la concelebrazione eucaristica per la solennità di Pentecoste

Scatti D'AUTORE



PISA RIAPRE AL MONDO

Accanto al bianco dei marmi l'abbigliamento pure bianco dei partecipanti al flashmob di sabato 30 maggio, su iniziativa del comune e con l'intervento del sindaco Michele Conti. Ecco la scena ripresa dal drone pilotato da Massimo Boi e fissata dal fotografo Nicola Ughi: vediamo commercianti, guide turistiche, semplici cittadini, ma soprattutto medici e infermieri dell'ospedale pisano. A questi protagonisti della lotta all'epidemia è andato un lungo applauso di ringraziamento. Doveroso di certo, e Vita Nova vi s'unisce idealmente. Non è però che, presi per settimane dall'angoscia, ci siamo scordati di rivolgere il nostro pensiero a Chi, da lassù, può curare i nostri corpi e soprattutto le nostre anime? Se è successo, innalziamo ora al cielo un grazie: sarà tardivo, ma è meglio di nulla.

Gianni Fochi

INIZIATIVA

«C'è un Paese», la nuova campagna informativa 8xmille della CEI



C'è un Paese è il cuore del messaggio della campagna CEI 8xmille 2020 che mostra, nei fatti, un Paese che accoglie, sostiene, abbraccia e soprattutto consola. È l'Italia dell'8xmille alla Chiesa cattolica. Ogni anno, grazie alle firme dei contribuenti, si realizzano, in Italia e nei Paesi più poveri del mondo, oltre 8.000 progetti che vedono impegnati sacerdoti, suore e tantissimi operatori e volontari che quotidianamente rendono migliore un Paese reale, fatto di belle azioni, di belle notizie.

Un Paese - si legge in una nota della Cei - che non si è mai fermato, che ha combattuto, che ha costruito e che merita di essere narrato.

La nuova campagna di comunicazione **C'è un Paese** racconta la Chiesa cattolica che, anche nell'emergenza, non ha smesso di prendersi cura dei più deboli: dal parroco di una piccola città di provincia, che durante l'epidemia ha continuato a sostenere la propria comunità grazie alla tecnologia in modo nuovo e creativo, alle mense Caritas, che hanno trovato modalità diverse per aiutare le famiglie in difficoltà trasformandosi in luoghi dove ci si sente accolti e si trovano persone pronte ad aiutare, dai tanti progetti per l'avviamento al lavoro per cercare di far ripartire i molti disoccupati alle case per le donne vittime di violenza e così via, fino ad arrivare a migliaia di progetti annui.

«L'obiettivo della comunicazione 2020 è dare ancora una volta voce a questa Chiesa. Una Chiesa che c'era prima della pandemia, che è stata al fianco del suo popolo durante l'emergenza con i fondi 8xmille e la sua rete di solidarietà, e che sta continuando a progettare, a sognare per ricostruire il nostro futuro insieme», afferma il nuovo responsabile del Servizio Promozione della Cei **Massimo Monzio Compagnoni**. «Una Chiesa, e un Paese, motivati da valori che sono quelli del Vangelo: amore, conforto, speranza, accoglienza, annuncio, fede».

La campagna è *on air* sui principali media, tv, stampa e radio, dallo scorso 31 maggio e lo sarà ancora per alcune settimane. Sui canali *social*, inoltre, partiranno due campagne ad hoc:

L'amore non si è fermato composta da brevi filmati girati dagli stessi operatori dei progetti, per spiegare come hanno affrontato questa emergenza e mostrare che l'amore non si è mai fermato; e **Sotto la mascherina**, che racconta come «dietro la mascherina» rimangono comunque i nostri valori, i valori del Vangelo, nonostante il distanziamento sociale imposto dal Covid-19.

Sul sito www.8xmille.it sono disponibili i dati relativi all'emergenza Covid-19 (227,9 milioni di euro fino al 26 maggio), video di approfondimento, il rendiconto storico della ripartizione 8xmille a livello nazionale e diocesano. È presente anche una nuova sezione «Firmo perché» con le testimonianze dei contribuenti sul perché di una scelta consapevole. Non manca la «Mappa 8xmille» - una risorsa in continuo aggiornamento - che geolocalizza e documenta con trasparenza quasi 20mila interventi già realizzati.

AGENDA

IMPEGNI PASTORALI DELL'ARCIVESCOVO

Domenica 7 giugno 2020 ore 11: S. Messa in Cattedrale.

Lunedì 8 giugno ore 10: Riunione della CET in videoconferenza.

Martedì 9 giugno ore 9,15: udienze per i sacerdoti.

Mercoledì 10 giugno ore 9,30: Riunione del Consiglio dei Docenti dello STI.

Venerdì 12 giugno ore 9,15: udienze.

Sabato 13 giugno ore 18: S. Messa ai Passi per la riapertura della chiesa

Domenica 14 giugno ore 18: S. Messa in Cattedrale per il Corpus Domini e Accolito ad un Seminarista.



Religioso pisano in Libano

DI ANDREA BARTELLONI

La testimonianza offerta al Centro missionario da padre Damiano Puccini, impegnato nell'assistenza ai poveri (molti dei quali rifugiati) alla periferia di Beirut

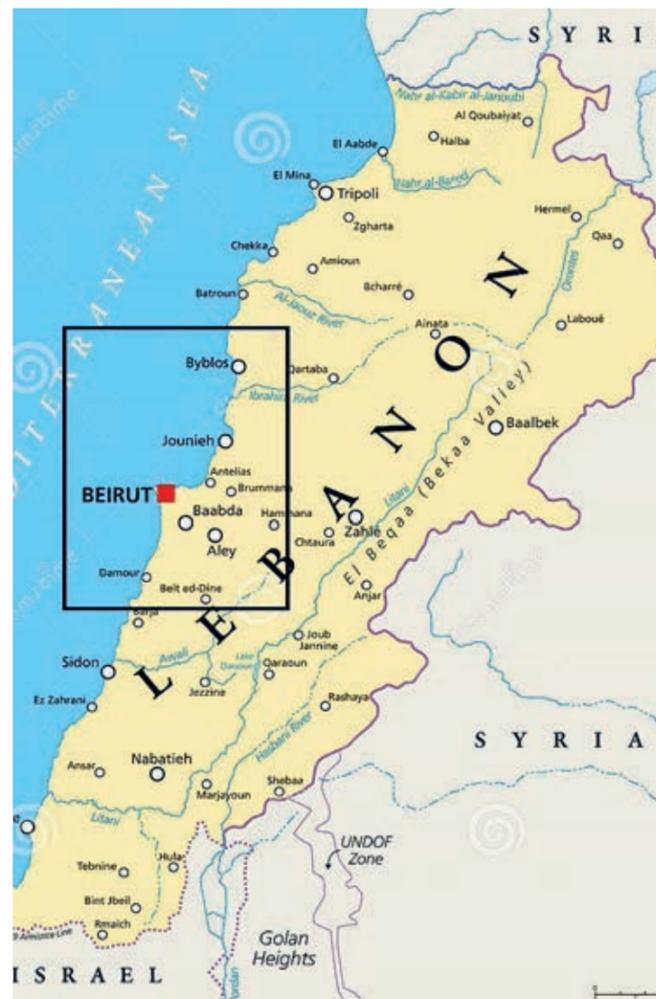
Ha che fare ogni giorno con i profughi siriani in Libano padre Damiano Puccini, 54 anni, originario di Navacchio, dal 2012 incardinato nella diocesi di Byblos. Padre Damiano ha portato la sua testimonianza in collegamento video, invitato dal Centro missionario della diocesi di Pisa. Raccontando la sua scelta di dedicarsi ai più poveri nella chiesa locale maronita libanese. «Fino ad oggi ho ricoperto l'incarico di vice parroco delle parrocchie di Mechmech e Lehfed, vicino ad Aannaya dove è sepolto san Charbel Makhluf (1828-1868) e seguo spiritualmente gruppi di laici, come quelli di *Oui pour la Vie* nata nel 1998 a Damour». Era il 20 gennaio del 1976, quando, nel contesto della guerra civile libanese, i palestinesi del campo profughi libanese di Tell al-Za'tar massacrarono gli abitanti - in prevalenza cristiani - del villaggio di Damour, situato a 25 km a sud di Beirut. Alcuni giovani superstiti di quel massacro si sono sentiti chiamati da Dio a condividere con i poveri - anche se appartenenti a gruppi nemici - il loro necessario. Nel periodo estivo i giovani rinunciano ad andare nei locali di divertimento, per recarsi nella periferia di Beirut a portare cibo, medicinali, vestiti. Gli operatori offrono consulenze e supporto di vario genere. A Damour - a metà strada tra Beirut e Sidone, nel centro sud del Libano - ad esempio,

Non sembra conoscere fine la crisi in Siria. Secondo le Nazioni Unite dall'inizio della guerra civile, nel marzo 2011, 250mila siriani hanno perso la vita, oltre un milione sono stati feriti, 6,8 milioni sono stati sfollati interni e in 4,8 milioni sono stati costretti a lasciare il paese. La maggior parte dei rifugiati siriani registrati dall'Unhcr (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) si trova in Turchia (oltre 2,7 milioni). Altri sono finiti in Libano (oltre 1 milione), Giordania (oltre 650 mila) e Iraq (quasi 240 mila). Secondo i dati del governo libanese, oltre ai rifugiati registrati, il Libano accoglie anche altri 500 mila siriani non registrati, 42 mila rifugiati palestinesi provenienti dalla Siria, 35 mila libanesi ritornati in patria, oltre alla preesistente popolazione di rifugiati palestinesi arrivati in Libano dopo la guerra arabo-israeliana del 1948 (persone stimate 270 mila). Per un totale di circa 2 milioni di persone. In sostanza oggi in Libano una persona su tre proviene dalla Siria o è un rifugiato palestinese.

l'associazione gestisce una cucina, al servizio dei profughi e dei rifugiati. Si tratta di un bel segno: l'arrivo dei profughi ha determinato l'impovertimento di larga parte del territorio e l'esodo di molte famiglie cristiane. Educare le comunità locali alla misericordia nei confronti dei profughi siriani, significa non far cadere il Libano nel vortice della guerra civile siriana. I più poveri del territorio non hanno un'assicurazione sanitaria e non hanno i mezzi per accedere a prezzo ridotto ai trattamenti sanitari come chemio - radioterapie, esami del sangue, test diagnostici e esami clinici che sono tutti a pagamento. «Quando abbiamo segnalato in Italia casi urgenti di carattere sanitario - ha detto padre Damiano - gli italiani hanno sempre risposto positivamente». *Oui pour la vie* ha ricevuto in dono un appartamento situato a 50 metri dai locali della nostra cucina a Damour. «Questo fondo ci è stato offerto dalla Fondazione Casa Santi Arcangeli onlus di Barberino di Mugello insieme a don Francesco Saverio Bazzoffi. Il progetto è di crearvi un centro di ascolto sanitario con possibilità di offrire prestazioni di prima urgenza, un'accoglienza notturna, uno spazio per corsi di recupero a bambini disagiati». All'incontro è intervenuto anche l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto che ha sottolineato come questi incontri permettano di superare le distanze arrivando

dall'altra parte del Mediterraneo, in Libano, dove la testimonianza di amore e carità apre tante strade come ha testimoniato padre Puccini.

Ed è una realtà «che può insegnare anche a noi testimoniando che il cuore di Dio arriva al cuore degli altri». Padre Damiano, concludendo, ha anche consigliato il sito Ora Pro Siria per rimanere sempre aggiornati, con uno sguardo cristiano, su quanto avviene in Medio Oriente anche grazie agli interventi dei vescovi di quei paesi (<https://oraprosiria.blogspot.com/>). Chi fosse interessato a informazioni o a conoscere le modalità per una testimonianza in Italia o per un contributo in favore della nostra opera può inviare un messaggio (sms o wa) a P Damiano Puccini 333 5473721 o scrivere una email a: info@ouipourlavielb.com oppure pdamianolibano@gmail.com



I WEBINAR
della fondazione «Maffi»

La sanità dopo il Covid-19

DI CRISTINA SAGLIOCCO

La Fondazione, come ricorderanno i nostri attenti lettori, gestisce ben 8 strutture su 2 regioni - una in Liguria e le altre in Toscana - prevalentemente Rsa e una Rsd: in tutto 4 strutture sanitarie, 2 per persone con problematiche di tipo psichiatrico, 1 unità per stati vegetativi e 1 centro ambulatoriale di riabilitazione per l'adulto e per l'età evolutiva. «Le nostre case accolgono circa 500 fratelli preziosi seguiti da oltre 400 operatori» ha ricordato **Anna Chiriconi**, direttore sanitario CdR Collesalveti e USV Cecina, nel presentare la struttura all'ex Ministro della sanità. Grandi numeri dunque e per questo affrontare l'emergenza covid è stata una vera sfida, anche se con soddisfazione e lucida prudenza, possiamo constatare che ad oggi, le strutture della Fondazione non hanno registrato alcun malato da coronavirus. Un risultato virtuoso, che non è però frutto del caso. Già dalla fine di febbraio la Fondazione si è, infatti, dotata di un'unità di crisi che ha fornito il suo supporto a tutti gli operatori, 7 giorni su 7, 24 h su 24, prevedendo formazione a tappeto e producendo un protocollo specifico per le strutture residenziali ed uno per l'attività ambulatoriale». In tutte le strutture della Fondazione ogni giorno vengono affrontati i *mostri* peggiori, ma nell'occasione dell'attuale pandemia la paura più grande è stata quella di dover affrontare un nemico invisibile e che pareva imbattibile. Questo ci ha confessato **Ilaria Lombardi**, Responsabile U.O. Fivizzano: «I nostri fratelli preziosi sono fragili e si fidano di noi, e certamente l'unità di crisi ci ha dato con i suoi protocolli la sicurezza di saper cosa fare anche nell'eventualità peggiore, anche quando le direttive nazionali tardavano e le regioni non parlavano la stessa lingua. Noi ci troviamo a Fivizzano in Lunigiana, in una terra di confine, per questo ci chiediamo: come può essere possibile armonizzare l'esigenza di una

«**Rispettare la dignità delle persone non è uno slogan, ma un dovere richiamato certamente dal cuore, ma anche dal vivere con giustizia. Sappiamo che un cittadino sano è una persona libera**»: così Franco Falorni, presidente della Fondazione Casa Cardinale Maffi, ha voluto aprire l'incontro di venerdì 22 maggio con l'onorevole Rosy Bindi per il webinar dedicato a cosa accadrà nel mondo della sanità dopo l'emergenza Covid. L'incontro, trasmesso sui canali youtube e facebook della Fondazione, faceva parte del ciclo di appuntamenti formativi pensati dalla fondazione Maffi in sostituzione ai week-end di San Cerbone.

doverosa autonomia regionale con il bisogno di una maggior coesione e omogeneità a livello nazionale?». «Io credo - ha provato a rispondere Rosy Bindi che - si debba archiviare il capitolo dell'autonomia differenziata, mentre bisogna andare verso una maggiore armonizzazione e coordinamento tra modelli organizzativi, nel rapporto tra Stato centrale e realtà regionali. Se una Regione ha sperimentato qualcosa di estremamente significativo, quello deve essere esportabile. Se una Regione ha un modello organizzativo che si mostra fallimentare, quello deve essere superato. Lo Stato non può intervenire nei confronti delle Regioni soltanto ed esclusivamente per commissariare i bilanci fallimentari: vanno anche in qualche modo commissariate quelle realtà nelle quali non sono assicurati i livelli essenziali di assistenza». Non crede sia il momento di iniziare a fare una nuova riflessione che cominci a considerare le persone fragili e anziane come una risorsa e non come un peso per la comunità? ha chiesto **Sara Belli**, responsabile U.O. San Pietro in Palazzi. «Innanzitutto - ha risposto Rosy Bindi - dobbiamo ricordare che ancora oggi non abbiamo una legge nazionale sulla non autosufficienza che renda uniformi i servizi e trasformi in un diritto effettivo la presa in carico dell'anziano. Per questo è sempre più evidente che alla domanda di salute di oggi non si risponde solo con le tecnologie o con i farmaci innovativi, ma si risponde soprattutto con la capacità di prendere in carico la persona,

integrando i servizi sociali con i servizi sanitari: perché alcune patologie, alcune cronicità, si superano soprattutto grazie a questa integrazione». A chiudere l'incontro alcune riflessioni di **monsignor Antonio Ceconi**, vicepresidente della FCCM che ha ricordato come Gesù entra in relazione con chi guarisce, annunciando sempre anche una guarigione dal peccato. La cura della salute deve essere anche ricerca di benessere psicofisico, sociale,

relazionale, culturale e spirituale: stare bene con il creato, con la società, grazie anche ad una relazione sanante con Dio. Per questo **monsignor Antonio Ceconi** ha voluto dedicare a coloro che si spendono ogni giorno nelle strutture della Fondazione, la canzone finale «La cura» di Franco Battiato: un inno alla dedizione amorosa di chi si prende cura dell'altro, interpretata da due operatori della Fondazione. Gli incontri formativi della Maffi non si fermano: il 5 giugno webinar con **Marco Tarquinio**, direttore del quotidiano «Avvenire», sul tema «Informazione, tra fake news e verità»; il 19 giugno webinar con l'onorevole **Ermete Realacci** sul tema «La cura della casa comune». Gli appuntamenti continueranno a svolgersi in diretta dalle 14.30 alle 15.30 sui canali youtube e facebook della Fondazione, ma saranno anche ascoltabili in differita.

LA SCHEDA

COMUNITÀ RESIDENZIALI
PER ANZIANI E DISABILI

Con il passare del tempo e con l'invecchiamento della nostra popolazione, in Italia è sempre più evidente che alla domanda di salute non si può rispondere solo con i farmaci o con procedure ospedaliere. Occorre sviluppare una nuova capacità di presa in carico della persona, integrando i servizi del territorio con quelli più propriamente ospedaliere. Si tratta di servizi che devono ricevere una dignità pari a quella di altre eccellenze che sono presenti nel nostro sistema sanitario e che avranno bisogno di una legge nazionale che li renda uniformi e trasformi in un diritto effettivo la presa in carico della persona anziana o non autosufficiente. In Toscana ci sono realtà di eccellenza di strutture pubbliche e private che coinvolgono anche il volontariato e che in alcuni casi hanno retto in maniera egregia ed encomiabile all'emergenza sanitaria. Come è facile prevedere il rapporto ospiti/operatori (medici, infermieri, oss, fisioterapisti, assistenti sociali e amministrativi) è veramente alto e ciò implica costi importanti per queste strutture e per gli utenti e le loro famiglie. Nella zona delle Apuane, ad esempio, ci sono 10 strutture che ospitano 299 persone e coinvolgono 364 operatori. In Lunigiana 20 strutture con 688 ospiti e 526 operatori. Nella piana di Lucca in tutto operano 13 strutture con 378 ospiti e 402 operatori. Nella Valle del Serchio 10 strutture con 246 ospiti e 305 operatori. In Zona Versilia ci sono in tutto 22 strutture con 664 ospiti e 690 operatori. Nella zona pisana 22 sono le strutture tra Rsa e Rsd con 715 ospiti e 834 operatori complessivi. Nell'Alta val di Cecina e Val d'Era in tutto sono attive 14 strutture per 444 ospiti e altrettanti operatori. Nella zona di Livorno 19 sono in tutto le strutture con 692 ospiti e 753 operatori. Infine nella zona cosiddetta delle Valli etrusche (comprendente anche San Pietro in Palazzi) ci sono in tutto 12 strutture con 404 ospiti e 390 operatori.

C.S.

IL PUNTO

«STELLA
MARIS»,
RIPARTONO
LE ATTIVITÀ

La fase 2 si apre con la totale riorganizzazione delle attività cliniche e ambulatoriali, ridisegnate per assicurare la massima sicurezza a pazienti e genitori, come previsto dalle linee guida internazionali, nazionali e regionali. Distanziamento, uso dei dispositivi di protezione individuale, richiesta di tampone negativo per il ricovero, riorganizzazione degli spazi interni, dei tempi e delle modalità di svolgimento delle attività. È enorme la ricaduta delle misure Covid-19 alla Fondazione Stella Maris di Calambrone, dove progressivamente si riattivano anche quelle attività prima sospese.

Così come è stato drammatico l'impatto dell'emergenza, che ha ridotto l'attività al 12-15% di quanto complessivamente garantito nella situazione pre-Covid. «Malgrado l'impegno profuso dai nostri medici - dicono i vertici della fondazione - questa emergenza ha inferto un durissimo colpo alla Stella Maris, devastante l'impatto economico che ha ridotto pressoché a zero le risorse economiche necessarie per portare avanti la Fondazione nonostante le misure governative. Tuttavia siamo sicuri, con il sostegno delle famiglie e di tutti i cittadini che ci sono vicini, di poter continuare proteggere e garantire il futuro anche prossimo delle attività della Stella Maris».

La Fondazione ha dovuto infatti limitare l'attività negli uffici, decentrando in remoto gran parte dell'attività amministrativa e sanitaria, ma anche gli ambulatori e le corsie, sospendendo ogni attività programmata e garantendo solo emergenze e le urgenze per i casi gravi. Per tutte queste situazioni hanno continuato a funzionare una serie di aree, di servizi e di laboratori necessari a far fronte alle gravi necessità.

Per molte attività a domicilio la Stella Maris è da anni all'avanguardia sul fronte della telemedicina e della telerabilitazione: così per quanto possibile è stato garantito un collegamento con i bambini, i ragazzi in cura e le loro famiglie, utilizzando la tecnologia digitale e lavorando in remoto. È stato allestito in tempi record un call center virtuale, raggiungibile dal sito e funzionante anche sui dispositivi mobili (smartphone e tablet) per rispondere a richieste con tutti gli strumenti di comunicazione a disposizione, dalle videochiamate ai collegamenti con il computer sino al telefono tradizionale.

Una vera e propria linea diretta con i genitori che ha concesso gli specialisti con le famiglie spesso a grande distanza dall'Istituto. Nel corso dell'emergenza è stata una gara di aiuto e sostegno ai pazienti con serie problematiche neuropsichiatriche e molti team si sono spontaneamente offerti per supportare i genitori.

Anche la ricerca non si è mai fermata: all'Irccs si è intensificata proprio per conoscere l'impatto delle misure anti coronavirus sui pazienti e le loro famiglie. È il caso della partecipazione allo studio: «Covid Ps- Impact» inchiesta rilevante per ampiezza, profondità e specificità cui hanno partecipato centinaia di famiglie seguite dall'Irccs e di cui a breve si avranno i primi risultati.

Passando alle rsd di San Miniato (Casa Verde) e di Montalto di Fauglia, strutture che per gravità dei suoi ospiti e iniziali difficoltà (carenza di tamponi), hanno vissuto momenti critici poi superati. Casa Verde ha registrato casi di positività tra i suoi pazienti e gli operatori, situazione risolta grazie al sacrificio di parte del personale di vivere H24 in struttura. Montalto per precauzione ha allestito - grazie all'Esercito - in tempi record un reparto Covid rimasto inutilizzato.

Roberta Rezoalli

Sette GIORNI

ADDIO AL PROFESSOR FRANCO MOSCA

CAMPO - Si è spento nei giorni scorsi, dopo pochi mesi di malattia, il professor Franco Mosca, chirurgo di fama internazionale. Originario di Biella, 72 anni, lascia la moglie Giusy e le figlie Marta, Elena e Irene. Abitava a Campo, di fronte alla chiesa parrocchiale.

Docente emerito di chirurgia generale, aveva promosso l'utilizzo della robotica nelle sale operatorie. Era anche un luminaire dei trapianti di organi: a Pisa aveva fornito le competenze e la spinta necessaria per l'apertura dei centri trapianti di fegato e di pancreas e per lo sviluppo di quello di rene. Nel 2018 era entrato nell'olimpo mondiale



della chirurgia, con il conferimento dell'onorificenza massima per un chirurgo, venendo nominato «Honorary Fellow» dall'American College of Surgeons, la più grande e prestigiosa società scientifica di chirurghi al mondo.

Prima di essere collocato a riposo nel 2012, era stato direttore delle unità operative di Chirurgia generale e sperimentale, di Chirurgia generale e trapianti, di Chirurgia generale 1 Universitaria, del centro EndoCas e del Dipartimento di Chirurgia generale dell'azienda ospedaliero universitaria pisana. In ambito universitario era stato vicepresidente della Facoltà di Medicina e Chirurgia, direttore del Dipartimento di Oncologia dei Trapianti e delle Nuove Tecnologie in Medicina e Chirurgia, oltre che di diverse Scuole di Specializzazione e di Dottorato. Uomo carismatico, dal carattere forte, definito da alcuni come «titano», ma al tempo stesso persona attenta agli altri e capace di occuparsi anche dei meno fortunati. Da ricordare, a questo proposito, l'impegno instancabile con la sua Fondazione Arpa, per contribuire con fondi privati a sostenere la ricerca, la formazione in ambito medico e aiutare i più bisognosi, con numerosi interventi in Paesi in via di sviluppo in tutto il mondo. Non si contano, infatti, gli operatori sanitari formati in decine di Paesi in via di sviluppo, grazie al sostegno della Fondazione Arpa. Straordinario il suo impegno per i giovani studenti universitari, anche attraverso l'Associazione ex Allievi della Scuola Superiore Sant'Anna - di cui è stato coordinatore, presidente e poi presidente onorario - e l'Associazione Laureati Ateneo Pisano. I funerali sono stati celebrati martedì pomeriggio nella chiesa di Campo.

TOSCANA AEROPORTI, SI È DIMESSA GIANI

PISA - Gina Giani, amministratore delegato di Toscana Aeroporti, ha rassegnato le dimissioni da tutti gli incarichi ricoperti nella società e nelle aziende partecipate, con effetto a partire da venerdì 29 maggio. La decisione, spiega la società in una nota, è stata presa dalla manager pisana «per ragioni strettamente personali». La manager, che rivestiva il ruolo di Ad dalla fondazione della società, dopo averlo ricoperto anche in Sat, non riceverà alcuna indennità o altri benefici a seguito della cessazione della carica.



Il commento di Gina Giani: «Servono nuove forze per affrontare il restart» dopo la forte limitazione delle attività aeroportuali dovute al lungo periodo di lockdown. Al suo posto il cda di Toscana Aeroporti ha indicato Roberto Naldi. Ingegnere, nato a Tripoli (Libia) nel 1953, Roberto Naldi vanta una ultraventennale esperienza nel settore aeroportuale del quale ha iniziato a occuparsi nel 1999 in qualità di vicepresidente di Aeropuertos Argentina 2000 in rappresentanza di SEA S.p.A. Dal 2008 è direttore per l'Europa di Corporacion America, mentre dal 2014 è presidente di Corporacion America Italia, alla guida della quale ha acquisito la maggioranza delle società di gestione degli Aeroporti di Pisa (SAT) e di Firenze (ADF). In seguito alla fusione delle due società, nel luglio 2015 è nata Toscana Aeroporti di cui Naldi è stato, sin dalla fondazione, vicepresidente esecutivo.



In alto i primi due visitatori del Camposanto monumentale dopo la riapertura di sabato: si tratta di due turisti fiorentini; qui sopra alcuni Amici dei musei e dei monumenti pisani al rinnovato museo dell'Opera del Duomo (fotoservizio di Gabriele Ranieri). Sotto i primi turisti saliti fino alla cella campanaria della Torre (foto di Enzo Gaiotto)

Dopo un lungo periodo di lockdown. Sabato sono tornati i primi visitatori sulla Torre, in Battistero, al Camposanto monumentale e nel Museo dell'Opera del Duomo

Piazza Duomo «riapre» al mondo

DI ALESSANDRO BANTI

La bellezza salverà il mondo. Con questa frase tratta dall'Idiota di Dostoevskij Pisa ha riaperto ai visitatori i monumenti di Piazza dei Miracoli. Una riapertura che per la Torre di Pisa, il simbolo della piazza e della città tutta, ha un precedente nel dicembre 2001 quando il celebre campanile riaprì dopo quasi dodici anni di chiusura per lavori di consolidamento. Ma questo è un evento persino superiore perché questa apertura arriva dopo un periodo di pandemia che ha messo in ginocchio l'intero paese e il mondo intero», come ha sottolineato il dottor **Pierfrancesco Pacini**, presidente dell'Opera della Primaziale pisana, ente gestore dei monumenti della piazza, «è il tentativo di dare un segnale di fiducia e di speranza per il prossimo futuro». Oltre alla Torre hanno riaperto alle visite la Cattedrale, il Battistero, il Camposanto monumentale e il Museo dell'Opera del Duomo. Ancora chiuso invece il Museo delle Sinopie per concludere i lavori di ristrutturazione. L'orario di apertura, ridotto rispetto al passato, in questa prima fase è fissato per tutti i monumenti dalle 10 alle 17 tutti i giorni della settimana, con possibilità di estenderlo se i numeri delle richieste fossero incoraggianti. Per entrare è obbligatorio indossare la mascherina, i visitatori troveranno postazioni per la sanificazione tramite gel e il personale controllerà che venga rispettato il distanziamento. Anche il numero dei visitatori ha dovuto essere contingentato: sulla Torre i gruppi saranno solo di 15 persone, contro le 40 precedenti, ma il percorso è identico al passato, con un tempo di visita di quaranta minuti per gruppo. Per la salita, vista l'oggettiva difficoltà di



controllo del distanziamento sulle scale, i visitatori della torre saranno dotati di un "tag", un dispositivo elettronico che emetterà un segnale luminoso e sonoro quando due persone si avvicineranno a meno di un metro. Per gli altri monumenti previsti un massimo di 150 persone in Cattedrale (con chiusura alle visite durante la Sante Messe), 100 persone nel Battistero (senza visite durante i battesimi), 250 nel Camposanto monumentale e 100 nel Museo dell'Opera del Duomo. In ogni monumento le presenze saranno contate dal personale tramite palmari. La biglietteria centrale darà accesso a un massimo di tre persone per volta. Per evitare file è fortemente consigliato l'utilizzo della biglietteria online. Un gradito omaggio per i primi 50 visitatori è stato un volume storico degli anni Trenta (ristampato negli anni Settanta) "La Torre pendente di Pisa nella leggenda - nella storia - nell'arte" a cura di Vincenzo Biagi, andato esaurito nella prima giornata, sabato 30 maggio, grazie ai primi turisti arrivati da Pisa e dal resto della Toscana. I prezzi sono rimasti gli stessi prima della

chiusura ma per i residenti della provincia di Pisa sarà possibile accedere gratuitamente alla Cattedrale, al Battistero, al Camposanto e al Museo dell'Opera tutti i giovedì del mese di giugno, un'iniziativa per permettere di riappropriarsi di un luogo e dei monumenti che rappresentano la nostra città, "un piccolo gesto di gioia dopo tante settimane passate con ansia e preoccupazione rinchiusi in casa" sottolinea ancora Pacini. I monumenti saranno sanificati ogni giorno. Anche i cantieri della Piazza riapriranno dal 3 giugno, con norme specifiche determinate dal comitato tecnico dell'Opera della Primaziale Pisana dopo confronti svolti dal tavolo tecnico tra le direzioni delle Fabbricerie Italiane. I primi a salire sulla Torre alle 10 del 30 maggio sono stati pisani: Roberto Fiaschi, con la figlia Matilde, 10 anni, hanno prenotato il biglietto online e sono entrati nella storia salendo per primi i 294 gradini che portano alla cima. "Vogliamo anche noi dare un aiuto alla ripartenza, questa riapertura è un messaggio di ottimismo" ci dicono. Per la

bambina è stata la prima volta e il padre ha voluto farle questo regalo che ricorderà per il resto della sua vita. Nei turni successivi abbiamo visto famiglie da altre parti della Toscana: abbiamo incontrato persone arrivate da Firenze, Arezzo e Prato. Con la riapertura dal 3 giugno tra regioni e anche ai paesi dell'area Schengen, se tutto va bene si vedranno anche i turisti dal resto d'Italia e d'Europa. Un passo importante per dare fiato a un settore particolarmente colpito dall'emergenza degli ultimi mesi. L'Opera del Duomo stima per il 2020 una presenza di visitatori intorno al 25% rispetto al 2019, con una perdita d'esercizio tra i 9,5 e i 10 milioni di euro. Inaugurato anche un nuovo ufficio turistico sulla piazza (e uno nell'atrio di Palazzo Gambacorti, sede del Comune). E nel pomeriggio di sabato Pisa ha voluto festeggiare la riapertura dei monumenti con un flash mob organizzato dal Comune e che ha visto una grande risposta: più di mille persone in abiti bianchi (e mascherina) sul prato accanto alla cattedrale per un'immagine che ha fatto il giro del mondo, con in testa il Sindaco Michele Conti e una rappresentanza di medici ed infermieri dell'Azienda Ospedaliero Universitaria Pisana, a cui è andato il ringraziamento di tutta la città. Un messaggio forte per ripartire: il prato di Piazza dei Miracoli, curato e bello come non mai, aspetta che il mondo torni ad ammirarlo.





Nel fotoservizio di GerardoTeta il flash mob di sabato scorso in piazza Duomo a Pisa



Da sinistra a destra Lucia Pasqualetti con Camine Pezzella, Leandro Azzolini con Franca Settembrini, infine Sandra Vanni con il marito e le figlie Iris e Ines (fotoservizio GerardoTeta)



Il direttore del Dipartimento di Malattie infettive Francesco Menichetti (al centro con la giacca nera) in occasione del flash mob sul Prato dei Miracoli di sabato scorso (fotoservizio di GerardoTeta)

IL FLASH MOB ALL'OMBRA DEL CAMPANILE DEL DUOMO

Entrerà nelle pagine di storia della città, il flash mob sotto la Torre di Pisa, che nella giornata di sabato 30 maggio ha visto un migliaio di cittadini, rigorosamente vestiti di bianco, posare per una foto da recapitare al mondo intero. Braccia elevate al cielo per rafforzare l'immagine di una piazza splendente con un messaggio esplicito «Pisa c'è, Pisa riparte» esattamente nel giorno della riapertura ufficiale della Torre, rafforzato dalla didascalia ufficiale della foto: «Pisa si ritrova all'ombra della torre per una grande fotografia che celebra la riapertura dei nostri monumenti. La città, sede di tre università e centro di ricerca internazionale, festeggia con il colore bianco, il bianco dei camici dei medici e degli operatori sanitari protagonisti di questa emergenza, il bianco del marmo della Torre pendente, simbolo della nostra città nel mondo intero, che oggi ha accolto nuovamente i primi turisti».

Gioia, entusiasmo, amore per la propria città, uniti al desiderio di tornare alla vita di sempre: è con questo spirito che i molti cittadini presenti, i massimi rappresentanti delle istituzioni, delle categorie economiche, gli operatori turistici, ma anche tanti medici e infermieri dell'Azienda ospedaliera sanitaria, a partire dal direttore del dipartimento di malattie infettive **Francesco Menichetti**, hanno accolto l'invito del comune per questa foto storica. «Un pisano vero non può mancare, oggi è una di quelle giornate che entreranno nelle pagine di storia, perché Pisa è un simbolo riconosciuto nel mondo e perché questa è la grande occasione di un rilancio di una città capace di guardare al futuro e aperta al mondo da sempre» - sostiene con passione **Andrea Cosimi**, di professione bancario, di sangue pisano, che confessa: «Quando, dopo due mesi e mezzo, ho rivisto la bellezza solitaria di questa piazza, non nascondo che mi sono commosso e mi sono reso conto di ciò che abbiamo di così bello e unico che a volte quasi lo diamo per scontato».

In mille (a distanza di sicurezza) sul Prato dei Miracoli per l'iniziativa simbolica promossa dal Comune: «Il nostro sogno? Tornare a vedere la piazza brulicare di gente»

Tra emozioni e gioia di ritrovarsi, non è mancato il minuto di silenzio, che personalmente il sindaco **Michele Conti** ha voluto dedicare alle 31 vittime pisane del Covid-19. «In questa difficile situazione, alcuni medici hanno rischiato la vita, qui con noi c'è uno di questi, il professor Antonio Iannuzzi, medici e personale sanitario che voglio ringraziare per il lavoro svolto e che hanno reso il nostro ospedale un punto di riferimento di un'area vasta durante l'emergenza. Abbiamo cercato di far funzionare la città anche nei momenti più difficili - ha ricordato a tutti il primo cittadino - abbiamo vissuto momenti molto complessi e molto complicati, però credo che la riapertura della nostra torre faccia capire che si può ripartire, e far intravedere un futuro sicuramente più roseo».

«Quello di oggi è un messaggio di speranza bello e anche divertente, speriamo che finalmente riparta tutto, il lavoro, il turismo e la normalità» - ci accoglie sorridente **Sandra Vanni**, insieme alla piccole figlie Iris e Ines.

«In questo periodo la piazza è rimasta semi-deserta e non nascondo che abbiamo ammirato anche una piazza vuota. Era la prima volta che mi capitava di vedere uno spettacolo simile in tutta la mia vita» - ci ricorda **Andrea Monteverdi**, presente in compagnia della moglie: «Ora speriamo che i turisti possano ritornare come un tempo».

«Ci siamo perché amiamo Pisa e nel nostro piccolo vogliamo contribuire alla rinascita della nuova fase e oggi è la linea di partenza» - ci dicono con convinzione i «congiunti» **Carmine Pezzella** di Napoli e **Lucia Pasqualetti** pisana doc: «La bellezza di questa piazza si trova qui e soltanto qui, Pisa è una città accogliente e aperta, il nostro messaggio a tutti è quello di tornare al più presto».

«Siamo tanti, vicini e uniti ma distanziati per condividere questo momento di riapertura della città» il messaggio di **Leandro Azzolini** e **Franca Settembrini**: «Le nostre braccia sono aperte come quelle della città, aperte per chi c'è e per chi deve ancora venire. Il momento più commovente? Gli applausi ai medici per l'incredibile lavoro svolto».

La regia del flash mob è stata curata da Tommaso Casigliani con la collaborazione del fotografo Nicola Ughi e del pilota di drone Massimo Boi.

Alessio Giovarrusico

INIZIATIVA

E per il Giugno pisano eventi social



Quello che vivremo quest'anno non sarà il solito Giugno Pisano con le strade di Pisa invase da migliaia di persone per la Luminara e il Gioco. Purtroppo il Comune di Pisa ha deciso di organizzare una serie di eventi social e attraverso le televisioni locali.

«Devo dirlo con franchezza: l'espressione "giugno virtuale" che si sta diffondendo non mi piace molto - ha spiegato l'assessore alle Tradizioni Storiche **Filippo Bedini** -. La Luminara, il Gioco del Ponte, i Pali non vanno certo d'accordo col distanziamento, anzi, sono prima che ogni altra cosa incontro, avvicinamento sociale, abbraccio. Se così per quest'anno non potrà essere, vogliamo comunque dare un forte segnale di continuità e sfruttare il male per costruire qualcosa di buono: possiamo approfondire, riguardare al passato per migliorarci, confrontarci su nuove idee per il futuro».

Il racconto del Giugno Pisano si sposterà, dunque, sui social del Comune. Il Comune di Pisa ha deciso di acquistare l'intero archivio delle registrazioni del Gioco del Ponte da 50 canale, l'emittente locale che ha trasmesso le dirette da Ponte di Mezzo dal 1982 fino all'edizione dello scorso anno. L'operazione ha il duplice scopo di conservare, digitalizzandolo, un patrimonio video che racconta la comunità pisana e metterlo gratuitamente a disposizione della cittadinanza.

Ogni giorno, infatti, per tutto il mese di Giugno, sulla playlist «Gioco del Ponte» creata appositamente sul canale Youtube «Comune di Pisa» verranno caricati due video: una «pillola di Gioco del Ponte», dove alcuni dei protagonisti del Gioco raccontano attraverso una breve intervista curiosità e aneddoti sugli aspetti civili e militari della manifestazione, e un video integrale dei combattimenti degli ultimi 38 anni, partendo da quello del 1982 fino ad arrivare, ai primi di luglio, al combattimento dello scorso anno. Un vero e proprio scrigno di immagini dove sono stati immortalati combattenti delle parti e figuranti del corteo storico, pisani di tutte le età che hanno dato il loro contributo alla tradizione. Ogni video sarà rilanciato dalle pagine Facebook e Instagram del Comune di Pisa.

Non si esaurisce qui la partnership con 50 canale per raccontare questa edizione «virtuale» del Gioco del Ponte: attraverso tre trasmissioni dedicate de «La Pisaniana», che andranno in onda da luoghi simbolici della città il 10, il 16 e il 24 giugno. E poi approfondimenti con la messa in onda di contributi di esperti del Gioco del Ponte e una rassegna di combattimenti memorabili rimasti nella memoria collettiva degli appassionati.

«Oltre alle iniziative simboliche per dare continuità alla tradizione - aggiunge Bedini - insieme all'ufficio coordinato dal dirigente Giuseppe Bacciardi abbiamo in questi mesi proseguito nel lavoro di recupero e sistemazione del patrimonio di costumi e materiali dei cortei storici, all'individuazione di elementi di addebo dei Lungarni che c'erano nel passato e poi sono venuti meno, all'assegnazione di sedi nei quartieri di riferimento alle Magistrature che ancora ne erano sprovviste: dopo la consegna dell'immobile in via Abba ai Mattaccini, stiamo per consegnare un fondo al San Martino e uno al Santa Maria».

«Per quanto riguarda la Luminara, vista l'impossibilità di allestirla come la conosciamo - conclude infine l'assessore - abbiamo pensato di illuminare con le biancherie almeno il Palazzo comunale, volendolo pensare come la casa che simboleggia tutte le case dei pisani».

L'AVEGLIA DI PENTECOSTE

«SE NON C'È COMUNIONE, NON C'È INCONTRO»



Un percorso nuovo sotto molti punti di vista, dove tradizione e innovazione hanno trovato un connubio originale e inatteso. Dobbiamo dire grazie alle segreterie di pastorale giovanile di vicariato, ai giovani di Azione cattolica e al coro della chiesa universitaria di san Frediano che grazie ai disegni di **Agostino Pappacena** e alle riprese di **Maria Vittoria Lami e Andrea Ferrato** - coordinati da **don Salvatore Glorioso** responsabile della Pastorale giovanile diocesana - ci hanno proposto una Veglia di Pentecoste decisamente originale che è stata trasmessa sabato sera sul canale YouTube della diocesi di Pisa. Un viaggio attraverso pillole video, disegni animati, letture dagli Atti degli apostoli, Salmi e un canto in particolare che ha fatto da guida a tutta la meditazione: *Luca di verità*. Momenti di riflessione che hanno saputo sfruttare appieno le opportunità offerte dalla comunicazione virtuale anche grazie alle scelte dei simboli, delle meditazioni e delle letture.

Ognuno è se stesso ed è chiamato con una vocazione particolare ad un compito specifico: ma insieme, non separati. Per questo ogni discepolo viene chiamato con il suo nome (Atti degli Apostoli 1, 12-14; 2, 1-4). «Come a dire - ha sottolineato **monsignor Giovanni Paolo Benotto** - che la realtà dell'unità nei discepoli di Gesù non è annullamento della personalità di ciascuno». Così il nostro Arcivescovo ha ricordato come ormai «siamo tutti parcellizzati: gli anziani da sé, i bambini da sé, i giovani da sé, gli adulti da sé: ma se non c'è comunione, non c'è incontro». Come fa il bambino a crescere verso un'autentica maturità? Come fa un anziano a mantenere una giovinezza interiore? Come fa un adulto a non fare il bambino o a non sentirsi vecchio più di quanto non lo è? «È lo spirito che ci rende una cosa sola - ha continuato l'Arcivescovo. Unità in noi stessi, quindi, in famiglia, unità nella Chiesa e unità nella vita sociale, perché la diversità quando è animata dallo Spirito porta a parlare un linguaggio che tutti capiscono».

Un collage di riflessioni con una regia veramente suggestiva che ha coinvolto anche il direttore della Caritas diocesana **don Emanuele Morelli**. Le sue parole hanno accompagnato le immagini di una giornata al Centro di confezionamento di distribuzione pacchi alimentari della Caritas (presso la parrocchia di Santo Stefano e.m.). Momento dopo momento, la sua voce narrante ha ricordato come tutti «siamo chiamati ad accogliere lo Spirito Santo con i suoi doni. E lo spirito che ci cambia la vita. Quando lo accogliamo ci rende estroversi, ci fa uscire dalla gabbia della prigione del nostro egoismo. E così che possiamo prendere la forma del pane spezzato e condiviso, dei piedi lavati, degli orecchi capaci di ascoltare il grido di tanti accanto a noi. Ed è allora che ci si scopre appassionati della vita. Lo spirito ci spinge su sentieri a volte difficili, a volte impervi, ma sempre bellissimi e ci fa capire che il servizio è l'opera dell'amore. Ci fa amare ed essere felici: perché facciamo caso quando accade, non è scontato: la felicità è un dono».

Cristina Sagliocco



In ascolto del Signore

DI ANNA GUIDI

L'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto in occasione della Messa crismale: «Abbiamo tutti bisogno di una rinnovata effusione dello Spirito, per dare nuovo slancio e vigore alla nostra azione pastorale che è stata improvvisamente azzerata in molte delle sue espressioni»

La processione introitale, ridotta, muove dall'interno della cattedrale e non, come da rituale tradizionale, dal Battistero. Gli stalli del presbiterio, anch'essi ridotti di numero, vengono occupati dai sacerdoti che celebrano il loro giubileo: da **monsignor Alberto Sarelloni**, settantacinque anni di sacerdozio, che compirà cento di vita nel giorno di Pentecoste, «ancora lucido, presente e in forza» come dirà l'Arcivescovo, da **don Baldo Batini** e **don Roberto Bovecchi** che festeggiano i sessanta, da **don Piero Nannipieri** e **don Pietro Pierini** per il loro mezzo secolo di vita sacerdotale, mentre venticinque dall'ordinazione contano **don Franco Cancelli**, **don Tiziano Minucci**, **don Sergio Prodi** e **don Antonio Ratti**. E venticinque sono quelli che corrono anche dall'ordinazione diaconale di **Augusto Borghi**. Alla menzione dei festeggiati, segue, nel saluto dell'Arcivescovo, il ricordo dei sacerdoti morti dal Giovedì Santo dello scorso anno ad oggi: **don Romeo Vio**, **don Dante Tasca**, **don Egidio Tridico**, don Mario Bernardini, **don Franco Cei**, **don Giovanni Federigi**, **don Silvio Baldisseri**, **don Antonio Simoni**, di cui non è stato celebrato neanche il funerale a causa della pandemia. «Otto preti defunti - commenta l'Arcivescovo - di fronte ad una sola ordinazione presbiterale, quella di **don Luca Bàu**, al quale auguriamo un lungo e fecondo ministero». La solenne celebrazione è accompagnata dal canto: **monsignor Stefano d'Atri** guida e dirige coro, presbiteri, solisti e popolo nell'esecuzione di quella che è conosciuta come la messa degli Angeli. Il mistero del

Una luminosa mattina di maggio: il prato della Cattedrale, non gravato di passi per due mesi, più folto e più verde, nel profilo della porta di San Ranieri, ingresso obbligatorio, nette si stagliano le silhouette degli addetti che indicano la colonna del gel, controllano le mascherine e tengono il conto degli ingressi. Dentro, benché siano appena suonate le nove, molti dei posti, accuratamente assegnati, sono già occupati da presbiteri in bianche vesti, mentre altri, presso le pareti della navata centrale, si affrettano ad indossare le casule e le dalmatiche lì deposte. I saluti, pur nel rispetto del distanziamento, corrono calorosi da sguardo a sguardo, da voce a voce: è la prima volta che la chiesa pisana si incontra coralmente dopo il forzato isolamento per la celebrazione della Messa Crismale, «alla fine - come dirà l'Arcivescovo - di un lungo periodo di pandemia che ci auguriamo sia definitivamente concluso e che ha attraversato gran parte della Quaresima e di fatto, l'intero tempo pasquale».

LA CURIOSITÀ



TRE AMPOLLE IN DONO

La Messa del Crisma è stata per molti l'occasione di tornare in Cattedrale dopo mesi di lontananza e, tornando, di trovarla più bella, di quella bellezza che l'occhio trascura nell'ordinario e riscopre dopo un distacco, un allontanamento, un'assenza. Nel ripassare affreschi, arredi, altari e suppellettili, giochi di luci ed ombre, l'occhio coglieva anche una novità: tre ampollae di argento posate davanti all'altare maggiore, lucide del lucido degli oggetti freschi di bottega. Piuttosto alte, anche nel confronto con le precedenti, armoniosamente eleganti nella forma, avrebbero accolto gli oli santi per gli infermi, dei catecumeni e il crisma. L'Arcivescovo, nel richiamare su di esse l'attenzione, ha ringraziato l'Opera del Duomo che le ha donate nel contesto di un progetto che ha avuto inizio e trovato la motivazione per il Novecentesimo anniversario di Consacrazione della Cattedrale. I tempi si sono allungati fino ad oggi e ne è valsa la pena. Opera di Cesare Giovacchini, recano il marchio della prestigiosa bottega di Nello da Lucca, attiva sul territorio fin dal 1791, anno in cui i Commissari di Zecca della Serenissima Repubblica rilasciarono all'argentiere Giovanni Battista Bastiani la licenza per esercitare l'arte secondo quanto stabilito dallo statuto della Matricola degli Orefici e Argentieri. Ai Bastiani fecero seguito i Favilla e, a partire dagli anni Cinquanta del secolo scorso, i Giovacchini, prima Nello poi il figlio Cesare, l'autore, appunto, di questi tre capolavori.

Anna Guidi

sacerdozio di Cristo è il tema delle letture; nella prima (*Is 61,1-29*) e nel Vangelo (*Lc 4, 16-21*) è esplicito il richiamo all'unzione. Nel corso dell'omelia monsignor Giovanni Paolo Benotto ne parla in un serrato raffronto con la realtà del momento. «Siamo alla Vigilia della Pentecoste e siamo riuniti in preghiera in attesa di quella "unzione" dello Spirito Paraclito che gli Oli Santi richiamano e significano nelle celebrazioni sacramentali della Chiesa. Abbiamo tutti bisogno di una rinnovata effusione dello Spirito, per dare nuovo slancio e vigore alla nostra azione pastorale che è stata improvvisamente azzerata in molte delle sue espressioni; ne abbiamo bisogno per sanare e lenire le tante ferite che tutti ci portiamo dentro, non solo per la immane scia di morte che il coronavirus ha provocato, stroncando soprattutto anziani e persone già segnate dalla sofferenza, ma anche per donare serenità al nostro sentire e al nostro operare, ancora scosso dal timore e dalla paura; abbiamo bisogno dell'unzione dello Spirito per combattere con coraggiosa determinazione contro tutti quei virus interiori che attaccano la vita di grazia, spesso indebolita o scardinata da uno stile spirituale ridotto al minimo e comunque a volte appiattito sulla logica del mondo, invece che modellato sulla logica di Dio, così come risplende sul volto di Cristo crocifisso e risorto. Abbiamo bisogno - almeno io sento questa necessità - di una rinnovata iniezione di forza, di fiducia e di speranza che venga a rinsaldare la nostra fede nell'azione salvifica del Signore che non cessa mai di accompagnare e sostenere la sua Chiesa con la luce dello Spirito di verità e di carità». E dopo aver fatto di nuovo memoria dei confratelli che hanno lasciato questo mondo per la patria celeste e reso nello stesso tempo grazie a Dio per quelli che celebrano il giubileo, «fratelli che con gioia e generosità hanno servito e continuano a servire - alcuni con la preghiera e con l'offerta della fatica per l'età avanzata e la malattia - il popolo di Dio che il Signore ha loro affidato tramite la Chiesa», prosegue ringraziando tutti i preti e diaconi presenti e anche chi,

BENEDETTINE IN FESTA

LA PROFESSIONE SOLENNE DI SUOR MONICA ETERNO



Nel fotoservizio di Gabriele Ranieri la celebrazione della Messa crismale di sabato scorso e, sotto, monsignor Alberto Sarelloni, che ha compiuto 100 anni nel giorno di Pentecoste

non fisicamente presente, condivide l'impegno e la gioia della consacrazione al servizio di Dio e della Chiesa per la salvezza del mondo». Soprattutto - prosegue - «stamani, vogliamo metterci in religioso ascolto di quanto il Signore, attraverso il suo Santo Spirito, vuol dire a noi e all'intera nostra Chiesa pisana. Sì, perché in questa celebrazione, dopo il tempo di forzato isolamento che abbiamo vissuto, di impossibilità a celebrare l'Eucaristia con la nostra gente e di grande preoccupazione per quanto è accaduto e per le conseguenze che non saranno meno pesanti, c'è bisogno più che mai di metterci in ascolto di ciò che Dio sta dicendo a noi, alla nostra Chiesa, alla nostra gente, al di là di tante parole e suggestioni che riempiono le cronache di questi giorni.

Perciò, vorrei raccogliere con voi alcuni suggerimenti che ci vengono dal Signore in rapporto al rito della benedizione degli oli santi che dà contenuto particolare a questa Eucaristia. Benediremo prima di tutto l'Olio degli Infermi; l'olio della consolazione nella sofferenza. Invocheremo dal Padre celeste il dono dello Spirito Santo Paraclito perché quanti riceveranno l'unzione ottengano conforto nel corpo, nell'anima e nello spirito e siano liberati da ogni malattia, angoscia e dolore. Nella visita ai malati, nella cura degli infermi, nell'Unzione sacra, noi preti siamo i ministri del conforto e della liberazione dal male. Abbiamo avuto la riprova di quanto sia prezioso questo ministero, proprio da parte di chi soprattutto nei reparti di terapia intensiva, durante la pandemia, con gli occhi sbarrati dalla paura e dalla consapevolezza di una morte imminente, cercava una parola di conforto, una presenza fraterna, una carezza. Se questa immagine si è stampata nel cuore di tanta gente, essa non può non essere uno stimolo anche per noi, nella normalità della vita pastorale, per una cura costante, partecipe e premurosa di quanti soffrono per la malattia, ma anche a causa del terribile virus della solitudine. Quanto bene fa anche a noi la presenza fraterna che offriamo agli anziani nelle loro case, oltre che ai malati negli ospedali o nelle RSA: credo che tutti possiamo essere testimoni che è sempre più grande il bene che riceviamo di quello che possiamo donare». E, a proposito della benedizione dell'olio dei Catecumeni, l'Arcivescovo ravvisa la necessità di un rinnovato catecumenato a tutti i livelli, sia per chi percorre il cammino della

IL DECANO



I cento anni di monsignor Alberto Sarelloni

Ha compiuto 100 anni nel giorno di Pentecoste monsignor Alberto Sarelloni, decano dei sacerdoti pisani. Nato a Bientina il 31 maggio del 1920, don Alberto fu ordinato sacerdote il 2 luglio del 1945. Vicario parrocchiale a Bientina fino al 1948, parroco di Stagno dal 1948 al 1971, di San Sisto in Pisa dal 1971 al 1997, è stato canonico soprannumerario della Cattedrale dal 1985 al 1994 e dal 1994 «de numero». Monsignor Alberto Sarelloni è stato a lungo anche insegnante di religione cattolica nelle scuole. Monsignor Alberto Sarelloni ha ricordato i 75 anni dalla ordinazione sacerdotale in occasione della Messa crismale di sabato scorso.

iniziazione cristiana sia per, come ha osservato il Papa, chi si prepara al matrimonio. Citando il passo dell'apostolo Paolo nella lettera ai Romani (10, 13-15) «Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno Colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in Colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!», l'Arcivescovo sottolinea che «è di noi che parla, dei nostri piedi, cioè dell'entusiasmo con il quale siamo chiamati a vivere il nostro ministero di evangelizzatori. Guai, se rimanessimo muti e incapaci di trovare il linguaggio giusto per rivolgerci agli uomini e alle donne del nostro tempo! Guai, se ci bloccassimo di fronte alle difficoltà! Papa Francesco, proprio in questi ultimi giorni, in una lettera rivolta alle Pontificie Opere Missionarie ha scritto: «Se in alcune situazioni il fervore della missione viene meno, è segno che sta venendo meno la fede. E, in questi

casi, la pretesa di rianimare la fiamma che si spegne, con strategie e discorsi, finisce per indebolirla ancora di più, e fa avanzare solo il deserto». Un monito che ci invita tutti ad un esame di coscienza sul nostro modo di vivere la fede, per poterla annunciare al mondo con gioia e con fecondità». Infine, a proposito della benedizione del Sacro Crisma, nel momento in cui tutti i sacerdoti stenderanno la mano, invita a pregare il Padre di santificarlo «impregnandolo della forza del suo Spirito e della potenza che emana dal Cristo, confermandolo come segno sacramentale di salvezza e di vita perfetta». E, subito dopo, viene proposta la bella immagine delle mani che, unte dal Vescovo col Crisma, sono chiamate a muoversi, ad essere sempre in azione perché «siamo chiamati ad essere nella storia le mani stesse del Signore, perché ogni attività risponda a quel disegno di salvezza di cui abbiamo accettato di essere servitori, senza riserve, senza rimpianti, ma, anzi, con la gioia di appartenere a Dio per essere totalmente e generosamente al servizio dei fratelli. Un servizio che si compie con il cuore e con

l'intelligenza, ma che si sviluppa nella concretezza di mani che si aprono a chi ha bisogno, spiritualmente e materialmente, senza nulla pretendere e con la certezza che le nostre mani sono guidate da quelle di Dio e, insieme, che quelle di Dio si servono delle nostre». Nel tornare a prestare attenzione al futuro che ci sta davanti, a proposito del sacramento della cresima che potrà essere celebrato di nuovo, monsignor Giovanni Paolo Benotto rileva la necessità di un confronto per una prassi condivisa da tutti. Tornando alla vocazione sacerdotale, osserva come «la pandemia abbia sconvolto anche questo aspetto della vita cristiana, sul quale siamo chiamati a riflettere con serietà e determinazione per intensificare la preghiera nostra e delle nostre comunità parrocchiali e per rendere più esplicito il nostro impegno pastorale, mai dimenticando che la più convincente proposta vocazionale è sempre una vita sacerdotale vissuta in pienezza e ricca di quella gioia che il Cristo risorto dona ai suoi e che nessuno potrà mai rapire». E, appressandosi il momento del rinnovo delle promesse sacerdotali, invoca la Vergine Maria affinché «con la sua materna intercessione ci consegniamo di nuovo al Signore, con lo stesso entusiasmo e con la stessa disponibilità generosa con cui proclamammo il nostro "Eccomi" nel giorno della nostra ordinazione presbiterale». Al corale rinnovo delle promesse fa seguito la brevissima processione di quattro giovani che consegnano l'olio avuto in dono dai francescani in occasione del loro pellegrinaggio in Terra Santa. Versato in tre nuovissime ampolle di argento, dono dell'Opera del Duomo, l'Arcivescovo procede ad impartirgli la triplice benedizione come olio per gli infermi, olio dei catecumeni, del crisma. A questo punto tutti i concelebrenti, senza proferir parola, stendono la mano destra verso il crisma e così la tengono per tutta la durata dell'orazione. A Messa finita agli altari di San Ranieri, del Sacro Cuore e di San Gamalele, tre suore distribuiscono, come ogni anno, gli oli santi che i sacerdoti porteranno e conserveranno nelle chiese locali. L'unica differenza, rispetto al passato, è che tutti sono attenti, qui come al momento della comunione, a tenersi ad «almeno un metro di distanza interpersonale», ma è di distanza fisica che si parla, non di distanza di intenti.



DI LORENZO CORRENTI

Comunità delle suore benedettine in festa: lo scorso sabato 23 maggio, nella Messa delle ore 11 presieduta dall'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, suor Monica Eterno - 43 anni, originaria della diocesi di Ragusa, ex infermiera nel reparto di Oncologia dell'Ospedale Santa Chiara di Pisa - ha emesso la sua professione solenne impegnandosi a vivere per sempre nella comunità monastica di Santa Maria Madre della Chiesa e San Benedetto secondo la regola e lo spirito benedettino. La giovane suora siciliana, residente nella nostra arcidiocesi già da diversi anni, ha «concluso» così il suo percorso formativo iniziato nel monastero pisano nel 2013. Vista la particolare situazione sanitaria e le disposizioni governative, è stato necessario permettere la presenza di pochi partecipanti: erano presenti, oltre alla piccola comunità delle sorelle benedettine, i sacerdoti che abitualmente celebrano in monastero e un paio di amici che si sono occupati di «immortalare» il momento con fotografie e riprese. Il rito della consacrazione monastica si è aperto con le interrogazioni che l'abbadessa, madre Maria Laura Natali, ha rivolto a suor Monica perché manifestasse la sua volontà e con la firma della scheda di professione, seguita dal suggestivo canto del *Suscipe* che la religiosa ha ripetuto per tre volte: «Accogliami, o Signore, secondo la Tua Parola e vivrò, e non sarò confusa nella mia speranza». Successivamente, Monica si è prostrata faccia a terra al centro della piccola chiesa, in segno di preghiera e abbandono, mentre venivano cantate le litanie dei santi. Il momento culminante di tutta la celebrazione è stato quello della preghiera consacratrice pronunciata dall'Arcivescovo sulla neoprofessa perché fosse accolta dal Signore come «immagine viva della Chiesa» e testimone «luminosa e perenne» del Suo amore. È seguita la consegna dei segni della professione monastica: l'anello, «segno delle tue nozze con il Re eterno», l'abito monastico e il libro della Liturgia delle Ore, per il ministero della preghiera a cui le monache sono elette dalla Chiesa perché lo esercitino per tutto il mondo. Il rito si è concluso con un segno di accoglienza da parte dell'abbadessa e delle altre sorelle a suor Monica, quindi si è proseguito con la liturgia eucaristica. La nostra Chiesa pisana deve essere grata al Signore per il dono delle nuove vocazioni, e soprattutto di quelle - così apparentemente in contraddizione con la mentalità odierna - di quanti scelgono di dedicare la propria esistenza al servizio di Dio e dei fratelli nella testimonianza umile e silenziosa e nella preghiera incessante. Una sorella in più intercede presso lo Sposo per noi e per il bene della Chiesa: ringraziamo il buon Dio di questo dono e chiediamogli di confermare suor Monica e tutta la comunità benedettina nella perseveranza e nel loro proposito di appartenere totalmente al Signore e alla Chiesa.

CONTINUA DALLA PRIMA

SI TROVAVANO TUTTI NELLO STESSO LUOGO...

Che cosa succede nel cenacolo a Pentecoste? Luca - ha ricostruito l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto ci dice che «venne all'improvviso dal cielo un fragore», aggiungendo poi «quasi un vento che si abbatte impetuoso e riempì tutta la casa dove stavano».

«Un fragore. Quanti rumori abbiamo nel mondo - ha osservato l'Arcivescovo. Il tempo in cui eravamo costretti a stare in casa, abbiamo, credo, tutti di nuovo riassaporato il silenzio».

All'inizio avere a che fare con il silenzio è stato pure fastidioso perché non ci eravamo più abituati. Eppure «se non siamo capaci di sentire il silenzio, non saremo nemmeno mai capaci di sentire la voce di Dio». Un esempio ci viene dalla Bibbia, esattamente dal primo Libro dei Re (Capitolo 19): Elia, arrivato sul monte Oreb, in attesa di incontrare Dio, sperimenta il fragore del terremoto, il frastuono del vento. E solo quando sperimenta il mormorio leggero del venticello si accorgerà di essere alla presenza di Dio.

C'è bisogno del silenzio, dunque. Ma non di un silenzio «obbligato», bensì di un silenzio «cercato» - ha osservato l'Arcivescovo - quel silenzio del cuore che ci premette di ascoltare non soltanto Dio che parla nel silenzio, ma di ascoltare anche a volte quei silenzi che urlano e che provengono dalle persone che soffrono, che hanno qualche problema e qualche difficoltà. È poi l'immagine del vento. Ci dice il Vangelo di Giovanni, «che lo Spirito è come un vento che non sai da dove viene e dove va, ne senti la voce, ma non vedi se non gli effetti di quel vento che muove le fronde degli alberi o muove l'erba dei campi».

Un vento. «Quando nel cielo ci sono un po' di nuvole - ha ricostruito monsignor Giovanni Paolo Benotto - il vento le spazza via: il vento è segno di una pulizia di cui c'è bisogno. Probabilmente per noi vale lo stesso: è utile per la nostra vita personale togliere di mezzo tutto ciò che sa di rinchiuso, che ammuffisce, aprire la nostra vita, il nostro cuore a questo vento spirituale che ci rinnova. Lasciare operare questo vento dello Spirito che rinnova l'aria, rende più chiaro lo sguardo, permette di cogliere anche quello che nella nebbia non si vede, permette di assaporare anche la bellezza che ci circonda».

E questo spirito che entra lì a Pentecoste, nel luogo dove si trovavano i discepoli, riempie tutta la casa. Lo Spirito di Dio non arriva soltanto da qualche parte, si muove in pienezza. Non siamo noi a determinarlo, è Lui che agisce con piena libertà». Ed infine, l'immagine delle lingue di fuoco che si dividevano. «Una unità che si allarga. Lo Spirito di Dio è Spirito di unità, ma non di uniformità. Lo Spirito di Dio è pienezza, è ricchezza, è anche diversità che è sempre complementarietà». Noi lo sappiamo - ha detto l'Arcivescovo: l'amore unisce, non divide mai. «Lo Spirito di Dio che è spirito di amore ci unisce, ma non elimina le differenze, anzi le esalta perché possano diventare complementari in modo che, come abbiamo sentito nella seconda lettura (1Cor 12,3b-7.12-13), i diversi carismi che provengono dallo stesso Spirito, i diversi ministeri, servizi che vengono dall'unico Signore, le varie attività che ci contraddistinguono, ma che derivano tutti dal solo, unico Dio, possano manifestare questa pienezza di relazione che deve aprirsi a tutti. E allora la diversità non diventa mai Babele, la diversità diventa ricchezza così che possiamo parlare in altre lingue per poter fare arrivare a tutti il messaggio della salvezza».

Dunque: «c'è bisogno di unità, ma c'è bisogno che davvero le diversità non diventino opposizione e contrasto, ma ricchezza condivisa».

Il richiamo finale: «Chiediamo allo Spirito Santo di ricolmarci dei suoi doni, di ricolmare la nostra Chiesa, la nostra vita, della sua presenza di amore perché possiamo essere davvero quei segni di presenza divina che sappiamo parlare più che con le parole con le opere ispirate, guidate e animate dall'amore di Dio».

Sant'Anna, superstiti Eccidio cavalieri della Repubblica tedesca



Prestigioso riconoscimento ad Ennio Mancini ed Enrico Pieri per l'impegno profuso nel diffondere una cultura di pace

DI ANNA GUIDI

Il Presidente della Repubblica Federale di Germania, **Frank - Walter Steinmeier**, per tramite dell'ambasciatore **Victor Elbling**, ha comunicato a **Enrico Pieri e Ennio Mancini**, il conferimento dell'onorificenza di Cavaliere dell'Ordine della Repubblica federale della Germania, un titolo prestigioso che i due superstiti hanno meritato per l'impegno profuso nel diffondere una cultura di pace, un impegno che è maturato nel tempo con un percorso originato dal trauma di essere stati protagonisti dell'eccidio del 12 agosto 1944. Per Ennio, 82 anni, è stato più facile: lui e la sua famiglia furono «graziati» dal giovane soldato a cui erano stati affidati in custodia: sparò in aria e consentì che fuggissero. Per Enrico la perdita fu più grave: perse la mamma Irma, incinta di quattro mesi, il babbo Natale, le sorelline Luciana e Alice, i nonni, Gabriello, gli zii. Le SS uccisero anche i vicini di casa, i Pierotti che, come tante altre famiglie, erano sfollati a Sant'Anna credendosi al sicuro. Enrico, che aveva dieci, si salvò perché trascinato in un sottoscala da Grazia Pierotti che di anni ne aveva quattordici. Dopo quel 12 agosto non l'ha più vista, come non ha rivisto la sorella di lei, Gabriella, che si finse morta sotto i cadaveri dei genitori. Gabriella non fu trapassata dalla baionetta con cui le SS completavano lo sterminio perché riparata dalla pesante cartella di cuoio in cui il babbo avvocato teneva i documenti. Cadendo l'uomo a terra colpito, la cartella era finita, oppure volontariamente spinta, dietro il suo corpo finendo per coprire la bambina. Gabriella restò immobile fra i morti mentre sentiva piangere sempre più debolmente la

IL DOCUMENTO

Mario Luzi: Sant'Anna, un santuario

È il 18 giugno del 1994 quando Mario Luzi, fiorentino (1914-2005), insegnante, poeta, drammaturgo, critico letterario, e cinematografico, accademico italiano, traduttore e senatore a vita, scrisse, in occasione del cinquantesimo dell'eccidio, un appello di pace. Eccone alcuni passi: «Oggi Sant'Anna, le sue immagini, le sue memorie promanano soprattutto un'immensa pietà. Costituiscono per tutti una delle più intense capitali del dolore, per alcuni un santuario. È proprio in virtù di quella pietà che in noi l'orrore perdura oltre ogni intento di rimozione ma il giudizio perde il suo truce rancore e il pensiero della vendetta appare inadeguato. Eventi come quelli del 12 agosto 1944 soverchiano la nostra misura non hanno rivale né riparazione possibile: niente di umano potrebbe pareggiare il conto. Ma a riscattarci è se mai il prodigio della vita morale che risorge e, fortificata dalla caduta e dalla vergogna, grida: non si ripeta mai più. E non si limita a gridarlo, ma lo vuole, lo pretende, lo esige universalmente, prima come promessa, poi come patto sancito, infine come convincimento profondo e irreversibile. Mentre il mondo lontano e prossimo rinnova troppo spesso le scene di devastazioni, di carneficine e di scempi, Sant'Anna con l'umile autorità che le viene dal suo martirio chiama tutti gli uomini a una definitiva conversione alla pace, alla dignità del colloquio, alla ricerca costante di una possibile armonia. Il cuore degli uomini sia pari alla enormità del luttuoso retaggio e alla grandezza della speranza».



bambina che la madre teneva al seno. I nazisti dettero fuoco ai cadaveri e quando l'aria divenne irrespirabile Enrico, Grazia e Gabriella si rifugiarono in una piana di fagioli dove rimasero muti per ore. Quello che segue per Enrico è un rimbalzo fra parenti, collegio, un lavoro di saldatore a Viareggio e infine l'emigrazione in Svizzera, nel Cantone di Berna dove ha vissuto fino al pensionamento con la moglie Fiorenza e col figlio, a cui ha fatto studiare il tedesco. Poi il rientro in patria. Tornato in

Versilia, si recava spesso a Sant'Anna a lavorare l'orto e, come ha raccontato più volte, gli accadeva, benché fosse solo, di avvertire rumore di passi inesistenti e di provar paura. Il trauma ha radici profonde e non si dissolve mai del tutto. Ma Enrico ha scelto, come Ennio, di volgerlo al meglio, di trasformarlo in opportunità. Presidente del Comitato Martiri, ha fatto del suo impegno per Sant'Anna una ragione di vita portando, come Ennio, la sua testimonianza alle numerose scolaresche che salgono al

Museo, partecipando a tutte le azioni e le sedute del processo di La Spezia, impegnandosi nel far decollare il Parco della Pace, progetto che vanta una lunga gestazione e ha trovato una nascita ufficiale con la Legge 381 dell'11 dicembre 2000. Sempre in prima fila ad ogni manifestazione, sempre presenti quando le autorità salgono per cerimonie e ricorrenze, Ennio ed Enrico, non hanno mai ceduto, nel rapporto con migliaia di visitatori e rappresentanti delle istituzioni, a parole di odio. Credono in un'Europa della concordia e della pacificazione, un'unione che scongiuri nuove guerre rinnovati razzismi, condannano ogni forma di violenza e di sopruso. Il 12 agosto 2011 il Parlamento Europeo, assegnò a Pieri il «Premio di Cittadino europeo dell'anno». Due anni dopo il Presidente Napolitano chiese a Pieri una lettera da produrre personalmente al Presidente della Repubblica Federale Tedesca in cui raccontasse la sua esperienza di superstiti, emigrato convinto assertore dell'Unione dei popoli d'Europa. A seguito di quella lettera il Presidente Napolitano ed il Presidente Gauck si incontrarono a Sant'Anna il 24 marzo 2013. Dalla Repubblica federale tedesca ad Enrico e ad Ennio sono venuti già altri riconoscimenti: nel 2010 la Medaglia dell'Ordine al Merito della Repubblica Federale di Germania per il loro impegno nel tener viva la memoria dell'eccidio delle SS e per aver favorito incontri tra studenti italiani e tedeschi. E instancabili lo sono stati e sono nel tramandare ai giovani una memoria che sia lievito di un presente e di un futuro in cui l'odore di carne rimandi al barbecue e si entri in un campo di fagioli per raccogliarli per la cena. Esempi di serenità quotidiana da cui muovere per la costruzione della pace fra popoli e nazioni. Enrico, nel segno di questa sua attenzione alle nuove generazioni, ha donato la casa di Sant'Anna al Comune di Stazzema e al Parco per la Pace per farne un Ostello per la Gioventù.

Altro servizio nel fascicolo regionale a pagina 9